

Testimoni. Ricordo di Viktor E. Frankl Giambattista Torelló

Trascrizione dell'articolo:

Giambattista Torelló; Testimoni. Ricordo di Viktor E. Frankl pubblicato in Studi Cattolici, dicembre 1987, Nr. 442, Milano 1997, p. 850-852

TESTIMONI

RICORDO DI VITOR E. FRANKL

Il 1° settembre scorso si è spento a Vienna, novantaduenne, Viktor Emil Frankl, lo psichiatra noto in tutto il mondo come inventore della logoterapia, il trattamento delle nevrosi imperniato sulla riscoperta del significato della vita. Professore di neurologia e psichiatria all'Università di Vienna, ha tenuto corsi nelle principali università europee e d'America. Ha ricevuto 27 lauree *honoris causa* e ha scritto 31 libri, pubblicati in 24 lingue, compreso il giapponese, il cinese e il russo. Il suo libro *Man's search for meaning*, pubblicato in italiano dalle Edizioni Ares col titolo *Uno psicologo nei Lager* (IX edizione, Milano 1996), è stato diffuso nel mondo in nove milioni di copie. Il suo più autorevole interprete italiano, Eugenio Fizzotti, docente di psicologia della religione all'Università Salesiana di Roma, ha curato quest'anno la pubblicazione degli «Appunti autobiografici» che Frankl ha intitolato *La vita come compito* (Sei, Torino 1997, pp. 102, L. 20.000). A questo libro rimandiamo anche per la selezione bibliografica. Abbiamo chiesto a Giambattista Torelló, teologo e psichiatra che di Frankl è stato amico e interlocutore, la sua testimonianza.

Trasferitomi a Vienna nel 1964, cercai subito di mettermi in contatto col famoso psichiatra Viktor E. Frankl, di cui avevo letto parecchie opere con grande soddisfazione e profitto. Trovai il suo numero telefonico sulla guida e, al primo tentativo, ecco lui stesso, senza intermediari, all'apparecchio, come poi seppi essere stata sua abitudine da sempre e fino alla morte.

Il nostro primo incontro ebbe luogo nella sua abitazione, vicino al Policlinico di Vienna, dove per venticinque anni egli impartì le sue lezioni di

logoterapia. Fui subito avvinto dalla sua franchezza: che io fossi un sacerdote cattolico (in divisa) non lo allontanò da me, anzi, mi sembrò che gli facesse piacere. Come due cani sia detto con tutto il rispetto annusano «per fare conoscenza», così fu tra noi, decentissimamente, in quella conversazione che avviò un'amicizia mai più interrotta o annuvolata.

Non mi è stato chiesto di riferire sulle nostre coincidenze in materia di antropologia e di psichiatria (sul posto eminente di Frankl in queste discipline ci sarà ancora molto da scrivere), bensì di mettere in luce alcuni tratti della sua personalità umanissima e carissima.

In quattro Lager

Discepolo di Rudolf Allers – anch'egli psichiatra austriaco, per di più cattolico e tomista –, Frankl diventò neurologo con spiccati interessi sociali, tanto che ben presto fondò una catena di consultori per giovani in difficoltà, con la collaborazione di un noto, colto e zelante pastore d'anime della diocesi di Vienna e della psicologa Charlotte Bühler, destinata a fama internazionale.

Come Freud, egli ebbe la possibilità di sfuggire al terrore nazista recandosi all'estero, ma per fedeltà alla giovanissima moglie e ai suoi genitori, preferì restare a Vienna. Furano tutti arrestati e brutalmente condotti nei Lager di sterminio degli ebrei. Frank ne conobbe ben quattro, riuscendo a sopravvivere anche grazie ai servizi medico-psicoterapeuti di cui egli prestò senza discriminazioni.

Una sera, mentre conversavo con lui, mi invitò ancora una volta ad accompagnarlo con la sua seconda moglie, Eleonora (Elly, la sua grande collaboratrice), a una gita sulla Rax, la montagna di circa mille metri d'altezza abbastanza vicina alla capitale austriaca, della quale egli è stato uno dei più esperti scalatori. Obiettai che proprio quel sabato dovevo celebrare un matrimonio in uno dei quartieri più popolari della città, il Ventesimo. La notizia lo agito in modo lampante, e sulle prime non capivo il perché. Fu lui a spiegare che proprio dietro l'abside di quella chiesa aveva abitato con la sua famiglia, e proprio lì si era congedato dai suoi immediatamente prima di essere portato al confino che si sarebbe rivelato mortale per tutti loro, eccetto lui. Ebbene, mentre celebravo quel matrimonio, a un tratto vidi apparire in chiesa Frankl, sua moglie e i suoi figli, che restarono lì fino alla conclusione della liturgia e vennero poi in sagrestia a «fare gli auguri» a me, dato che gli sposini erano loro totalmente sconosciuti...

Frankl era così. Non un sentimentale, ma un uomo di affettività ricchissima, alla quale la sua forte intelligenza e la sua vasta cultura

dovettero non poco: aderenza al reale concreto, al paziente singolo, all'amico. Non soltanto la sua convinzione che ogni singola persona e ogni situazione vitale abbiano un significato (in ultima istanza, trascendente), ma anche il suo temperamento aperto, avventuroso e indefettibile fecero di lui un intellettuale e un cittadino incrollabilmente fedele a sé stesso e, nel se contempo, un uomo comprensivo, stimolante e sempre disposto a venire in aiuto di qualsiasi bisognoso o dolente... anche nelle circostanze più estreme, senza via di uscita (si ricordino la sue conversazioni con gli ergastolani di San Quintin).

Egli è l'ultimo psicoterapeuta del nostro secolo ad aver creato un sistema completo, teorico e a pratico, originale, con radici antropologiche classiche e moderne: Socrate e Max Scheler in lui si danno la mano come Tommaso d'Aquino e Heidegger; tutto preso dalla passione integratrice di metafisica e fenomenologia di una Edith Stein e del Karol Wojtyła di *Persona e atto*.

Ebreo non conformista

Molti lettori delle sue opere, scritte in un linguaggio vivo e toccante, lo hanno ritenuto cattolico, ma egli rimase fedele alla fede dei suoi genitori e della sua giovanissima moglie, martiri della persecuzione nazista. La lettura del suo e resoconto della vita nei Lager commuove e sorprende perché, pur non minimizzando affatto gli orrori di quell'inferno, rivela il suo animo generoso, libero da rancore e da spirito di vendetta, frequenti nella letteratura del genere: ma la sua persona sorprende ancora di più: sempre allegro, sempre accogliente, mai chiuso in etichette politiche. Fu un grande difensore del presidente Kurt Waldheim, vittima di una campagna calunniosa scatenata da socialisti austriaci e vittoriosamente condotta da una cricca di potenti ebrei statunitensi; e, nel ricevere la più alta onorificenza austriaca, non si peritò di annoverare Heidegger (collaboratore del nazismo, ancor oggi quasi innominabile in patria) tra le persone cui era maggiormente debitore, non solo per la sua analisi dell'esistente, ma soprattutto per la sua integrità intellettuale che gli impedì di pubblicare la seconda parte di *Sein und Zeit*, di sicuro successo, anche di vendita, perché non era convinto della sua verità filosofica.

Frankl, che in tante nazioni ha istituti e cattedre della sua logoterapia, vide con grande ritardo finalmente sorgere a Vienna, negli anni '80, un centro diretto da suoi discepoli, che però pochi anni dopo dovette esautorare perché essi, pur di ottenere la licenza della burocrazia ufficiale – ancora dominata dalla vecchia ortodossia freudiana – vennero a patti con procedure che Frankl considerava incompatibili con le sue tesi sulla persona

umana... E non si tratta di testardaggine, ma di quella coerenza e rettitudine di coscienza che il mondo mondano può considerare vanità ipersensibile o, postmodernamente, «fondamentalismo». Ma Frankl ha ragione e, anche se il paragone è un po' azzardato, la gioventù lo acclama come Giovanni Paolo II: tutti e due hanno predicato il contrario del relativismo assolutista e dell'edonismo dominanti, eppure essi hanno l'«olfatto sano» che annusa il «senso della vita» anche là dove lo si nega. Ed è questo che attira attorno a un Papa e a uno scienziato moltitudini di persone giovani ed entusiaste.

Ma Frankl, professore universitario a Vienna, Pittsburg, Harvard, Dallas, San Diego (California, con cattedra a suo nome nell'Accademia di filosofia del Liechtenstein e con quasi una trentina di dottorati *honoris causa*, autore di bestsellers internazionali, conferenziere infaticabile (in più di 200 università dei cinque continenti); era anche uno scalatore appassionato, a sessant'anni diventò pilota d'aereo, sapeva improvvisare una caricatura azzecatissima, raccontava barzellette (quasi sempre ebraiche) con grande *verve* e sempre con un pizzico di psicologia, aveva l'hobby degli occhiali e poteva esibirsi al pianoforte in un tango indiavolato o in un valzer viennese, leggeva moltissimo... e recitava i Salmi in latino...

Mi presentava a conoscenti; colleghi e autorità come suo caro amico e come «sacerdote dell'Opus Dei che ha sempre rispettato la mia opzione di fede»: mi chiese di battezzare la sua prima nipotina (Caterina Rebecca) e di accompagnarlo in udienza da papa Paolo VI e in una visita indimenticabile al beato Josemaría Escrivá. Quest'ultimo incontro risultò per me – che fungevo da interprete – particolarmente faticoso. Le frasi dell'uno e dell'altro si incalzavano continuamente, frizzanti, argute, deferenti ma sincere, e io altalenavo, volenteroso ma col fiatone: Frankl diceva di voler servire il Creatore e le creature, il beato dichiarava che i suoi amori più grandi erano due ebrei (Gesù e Maria), Frankl ripartiva con la difesa della coscienza che non crea ma ascolta la voce del Trascendente, il beato lo lodava per la sua dedizione ai malati del secolo... A un tratto lo psichiatra mi sussurrò all'orecchio: «Quest'uomo è una bomba atomica spirituale!», e finì nelle braccia del beato, piangendo di gioia...¹.

Quasi un presentimento

Due mesi prima della sua morte – che, come egli desiderava, non fu causata da ictus cerebrale ma da infarto cardiaco – gli feci visita a casa sua. Era ormai cieco, ma attivissimo, e si aggirava con grande agilità da una

¹ Mi preme far notare che la sua amicizia verso di me, sacerdote cattolico, non fu un'eccezione: il suo più fidato studioso italiano è stato il salesiano prof. Eugenio Fizzotti, e uno dei suoi migliori interpreti nell'ambito della teologia morale è stato l'arcivescovo ausiliare di Vienna, mons. Franz Jachim.

stanza all'altra dell'appartamento per «mostrarmi» libri o lettere appena ricevute, rispondeva al telefono (Helsinki, Napoli, New York) o dettava alla moglie una breve lettera... Mi accompagna all'ascensore e lì sul pianerottolo mi diede il suo ultimo abbraccio sussurrandomi con la sua abituale spontaneità un «Pregli per me», che lasciava intendere un presentimento.

Frankl rigò dritto per tutta la vita, mosso dall'inderogabile esigenza della sua responsabilità scientifica e umana, davanti a Dio e al prossimo sofferente, fedele alla sua vocazione di dare significato a tutte le esistenze personali. Stroncava ogni relativismo e non defletteva di fronte ai nichilisti di turno. Non era un amico facile, ma era impossibile abbandonarlo. Una conversione al cattolicesimo di personalità ebraiche di questo calibro e di pensiero assai affine al cristianesimo (si pensi, per esempio, a Bergson) è una grazia singolare che Dio accorda a chi vuole e come vuole. Una volta, a una mia osservazione su un suo scritto: «Questa tesi è cristiana al cento per cento!». Frankl ribatté, tra il serio e il faceto, con la classica sentenza: «*Anima naturaliter christiana*». Non tocca a noi giudicare. Dio ne sa di più.

GIAMBATTISTA TORELLÓ

Fonte: madurezpsicologica.com